



Vittorio Parlato

(già ordinario di Diritto ecclesiastico nell'Università degli Studi di Urbino
"Carlo Bo", Dipartimento di Scienze giuridiche)

Le antiche chiese orientali e la loro conformità alla fede calcedonese *

The Ancient Oriental Churches and their conformity to the calcedonese faith

ABSTRACT: Historical and doctrinal genesis of the non-chalcedon Churches and their current consistency. The recent clarification about the Christology of many of these Churches, especially in documents common with the Catholic Church.

SOMMARIO: 1. Premessa - 2. La realtà ecclesiale e i riti - 3. La Chiesa armena gregoriana - 4. la Chiesa copta d'Egitto - 5. La Chiesa etiopica e la Chiesa eritrea - 6. La Chiesa siro-giacobita - 7. La Chiesa siriana orientale o malankarese - 8. La Chiesa assiro-orientale o caldea.

1 - Premessa

Il n. 14, § 2, della Costituzione Apostolica "*Praedicate Evangelium*" sulla Curia Romana e il suo servizio alla Chiesa e al Mondo, del 19 marzo 2022, recita: "nel trattare gli affari che riguardano le relazioni tra le Chiese orientali cattoliche e le **Chiese ortodosse o ortodosse orientali**, collabora con il Dicastero per le Chiese orientali e la Segreteria di Stato"¹.

La dizione è imprecisa: altro sono le chiese ortodosse, altro sono le antiche chiese orientali considerate come chiese monofisite o nestoriane.

Oltre alle chiese di tradizione bizantina, storicamente note come chiese 'ortodosse', vi sono quelle pre-calcedonesi² - le quali rifiutarono le

* Contributo non sottoposto a valutazione - Article not submitted to a double-blind revue.

¹ Grassetto aggiunto.

² Cfr. tra gli altri **F. ZANCHINI DI CASTGLIONCHIO**, *Profili costituzionali generali dell'ortodossia non calcedonese*, in *Incontro fra canoni d'oriente e d'occidente*, a cura di R. COPPOLA, vol. II, Cacucci, Bari, 1994, p. 23 s. Cfr. anche **CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA**, *Ufficio Nazionale per l'ecumenismo e il dialogo interreligioso, Ufficio nazionale per i problemi giuridici, Vademecum per la pastorale delle parrocchie cattoliche verso gli orientali non cattolici*, del 23 febbraio 2010.



formulazioni cristologiche definite nel concilio di Calcedonia del 451, o anche di Efeso del 431 - che si qualificano come *Antiche chiese orientali* (armena, copta, etiopica, eritrea, assira siro-giacobita, malankarese). Molte di queste chiese, che si auto qualificano ortodosse, perché seguaci della vera dottrina cristologica, di recente, hanno dichiarato che, nella sostanza, professano la stessa fede delle chiese calcedonesi.

Recenti dichiarazioni cristologiche firmate congiuntamente dai Papi di Roma e dai primati di queste Chiese, hanno mostrato che il rifiuto della dottrina definita a Calcedonia era dovuto a una definizione teologica - probabilmente accentuata dalla decisione di mantenere una distanza dall'Impero e dal patriarcato di Costantinopoli - e non a una reale differenza di fede. Alla luce di più documenti si può ritenere che i cristiani copti, siriani, etiopi, assiri e armeni professino la fede calcedoniana.

2 - La realtà ecclesiale e i riti

Le prerogative ecclesiali dei vescovi di Roma, di Alessandria e di Antiochia sono confermate dal can. VI del concilio di Nicea del 325: -

“Antiqua consuetudo servetur per Aegyptum, Lybiam et Pentapolim ita ut Alexandrinus episcopus horum habeat potestatem, quia et urbis Romae episcopo parilis mos est. Similiter autem et apud Antiochiam ceterasque provincias sua privilegia serventur ecclesiis”.

Cioè: sia conservata l'antica consuetudine vigente in Egitto, Libia e Pentapoli cosicché il vescovo di Alessandria mantenga l'autorità su questi territori poiché la stessa usanza vale anche per il vescovo di Roma. Simile autorità era stata prevista per i vescovi di Antiochia³. I Padri a Nicea prendono atto, quindi, che alcune Chiese avevano goduto, sin dall'età sub-apostolica, di un prestigio particolare, sia a causa della loro origine apostolica, sia a causa della fama e santità di uno dei loro vescovi, sia per importanza civile della città⁴.

³ L'esistenza di una differenza di poteri tra i vescovi di Alessandria e quello di Antiochia con conseguente presa d'atto, senza indicazione di causa, risulta dai deliberati del Concilio di Costantinopoli I, del 381, dove, anche qui, il can. II stabilisce: “Qui sunt super diocesim episcopi, nequaquam ad ecclesias quae sunt extra terminos sibi praefixos, accedant nec eas hac praesumptione confundant. Sed iuxta canones Alexandrinus antistes quae sunt in Aegypto regat solummodo. Et Orientis episcopi Orientem tantum gubernent servatis privilegiis, quae nicaenis canonibus ecclesiae Antiochenae tributa sunt”. V. PARLATO, *L'ufficio patriarcale*, cit., pp. 14-15.

⁴ V. PARLATO, *L'ufficio patriarcale*, cit., pp. 11-12, e bibliografia ivi citata.



Dopo il concilio di Calcedonia del 451, si determinarono nuove realtà ecclesiali e la Chiesa nell'Impero Romano d'Occidente e d'Oriente fu divisa in cinque grandi circoscrizioni: Roma, Costantinopoli, Alessandria, Antiochia, Gerusalemme.

La Chiesa di Persia, abbracciata l'eresia nestoriana, si staccò da Antiochia dalla quale sino da allora dipendeva, almeno formalmente, e si costituì come Chiesa autocefala, nel 484⁵.

La Chiesa armena, che teoricamente dipendeva dalla Chiesa di Cesarea di Cappadocia, nel 491 aderì all'eresia monofisita⁶.

Queste Chiese e le loro circoscrizioni ecclesiali ebbero ciascuna un proprio **rito**: Roma il rito latino, Costantinopoli il rito bizantino, Alessandria il rito alessandrino o copto, Antiochia il rito siriano occidentale, la Chiesa persiana il rito siriano orientale o caldeo, la Chiesa armena ebbe il suo rito armeno. Per l'odierna organizzazione di queste Chiese mi sono avvalso anche di *Orthodoxia 2001*⁷

Rito significa complesso tradizioni e di leggi liturgiche e disciplinari che caratterizzano ciascuna delle grandi chiese autocefale⁸.

3 - La Chiesa armena gregoriana⁹

Questa Chiesa di rito armeno, che ha avuto il merito di avere plasmato l'identità nazionale di quel popolo¹⁰, è la Chiesa di una regione, l'Armenia, che fu invasa dai Persiani lo stesso anno del concilio di Calcedonia. Ciò impedì alla Chiesa di parteciparvi e di accettarne le decisioni; dopo non si ritenne necessario aggiungere nulla alla formula cristologica di Efeso. Il fatto, poi, che la Chiesa armena visse in territori soggetti ai Persiani, non

⁵ A. COUSSA, *Epitome praelectionum de iure ecclesiastico orientali*, I, Typis Monasterii exarchici Cryptoferratensis, Grottaferrata, 1948, p. 189.

⁶ G. DE VRIES, *Oriente cristiano ieri ed oggi*, La Civiltà Cattolica, Roma, 1946, p. 36.

⁷ Pubblicato da Ostkirchliches Institut, Regensburg.

⁸ A. COUSSA, *Epitome praelectionum*, cit., p. 14-15.

⁹ Gregoriana da S. Gregorio l'Illuminatore. Per essenziali notizie sulla questa Chiesa cfr. G. MUNARINI, *La Chiesa Armena in dialogo con la Chiesa Cattolica*, in *Oriente Cristiano, Rivista del Centro ecumenico*, Bari 3/1997, p. 24 s., con note bibliografiche.

¹⁰ Cfr. anche E. MORINI, *Gli ortodossi, L'oriente dell'occidente*, il Mulino, Bologna, 2002, p. 38.



cristiani, la spinse a rimanere separata dalle chiese ortodosse considerate come Chiese legate alla fede e alla politica dell'imperatore bizantino.

La dispersione del popolo armeno, costretto a una tragica diaspora, determinò il formarsi di quattro giurisdizioni primaziali (*katholikosati* e patriarcati).

Capo della Chiesa armena è il *katholikòs* di Etchmiadzin (Armenia) che estende la sua giurisdizione anche sui fedeli d'Europa, America, Australia, Nuova Zelanda, Egitto, Etiopia, Sudan, Iraq, Iran, India. Il *katholikòs* di Cilicia (residenza Beirut) ha giurisdizione su Siria, Libano e Cipro; il patriarca di Gerusalemme è a capo degli armeni di Israele e Giordania; quello di Costantinopoli ha cura dei fedeli in Turchia e a Creta.

Gli armeni sono stimati essere tre milioni, di cui circa due milioni cinquecentomila in Armenia.

Va ricordato che nella tradizione armena il *katholikosato* è assolutamente indipendente, autocefalo, mentre il patriarcato è autonomo, cioè rientra nella giurisdizione di un *katholikòs*: i patriarcati di Gerusalemme e Costantinopoli dipendono dal *katholikòs* di Etchmiadzin; il *katholikòs* di Cilicia è autocefalo per l'aspetto amministrativo, ma in piena comunione con l'altro.

Tra le caratteristiche organizzative di questa Chiesa si nota che la nomina del *katholikòs* di Etchmiadzin, *protos* della Chiesa armena, è demandata a un sinodo elettorale composto di delegati ecclesiastici (patriarchi, vescovi, sacerdoti e laici, questi ultimi in maggioranza) tutti provenienti dall'Armenia e dalle comunità della diaspora.

Per quanto riguarda poi il rapporto con la gli armeni cattolici, è significativo quanto affermato dal *katholikòs* Karekin I: la Chiesa armena cattolica, guidata dal proprio patriarca di Cilicia degli armeni, è "parte integrante della medesima nazione", come "istituzione storica e reale di cui abbiamo sempre apprezzato e apprezziamo il servizio che rende ai suoi fedeli"¹¹.

Conformità alla cristologia calcedonese.

¹¹ Cfr. G. MUNARINI, *Dalla morte di S. S. Karekin I alla visita di S. S. Karekin II al Papa di Roma*, in *Oriente cristiano*, cit., 4/2000, p. 39. Quanto al rapporto tra Chiesa armena e Nazione armena merita tenere presente quanto affermato dallo stesso *katholikòs* Karekin I: "Quando si parla della Chiesa armena come Chiesa nazionale non si deve però immaginare che essa abbia perduto la sua universalità e cattolicità rinchiudendosi in un'esistenza limitata e nazionalista. La storia mostra chiaramente che malgrado le vicissitudini della vita storica del popolo armeno vi sono state intense relazioni con altre Chiese cristiane".



Nel 1983 papa Giovanni Paolo II e il *katholikòs* di Cilicia hanno firmato una dichiarazione congiunta in cui si incoraggiano lo studio e la conoscenza reciproca come anche una collaborazione più stretta nel campo sociale e in quello dei diritti umani.

Nella *Dichiarazione comune* di Giovanni Paolo II e di Karekin I, Patriarca-*katholikos* di Etchmiadzin, del 13 dicembre 1996 si riconobbe ufficialmente che tanto la cristologia della Chiesa armena nella sua formulazione tradizionale, quanto quella della Chiesa di Roma, sono perfettamente ortodosse, sempre che si definiscano i termini usati nel senso dovuto¹².

Gli stessi principî sono stati ribaditi nel *Comunicato congiunto*, firmato da Giovanni Paolo II e Karekin II il 9 novembre 2000; tale documento fa un ulteriore passo verso il ristabilimento della piena comunione tra le due Chiese; in esso si legge:

"Noi crediamo anche nella Chiesa Una, Cattolica, Apostolica e Santa. La Chiesa, quale corpo di Cristo, è infatti una ed unica. Questa è la nostra fede comune, basata sugli insegnamenti degli Apostoli e dei Padri della Chiesa. Noi riconosciamo che la Chiesa Cattolica e la Chiesa Armena hanno veri sacramenti - soprattutto per mezzo della successione apostolica dei Vescovi - il Sacerdozio e l'Eucarestia".

Il comunicato congiunto si chiude sottolineando che le diverse tradizioni liturgiche, teologiche e canoniche sono più complementari che opposte¹³.

La dichiarazione che la fede professata è basata sugli insegnamenti degli Apostoli e dei Padri della Chiesa e che la validità dei sacramenti è data dalla successione apostolica dei vescovi - principî questi che sono cardine dell'ecclesiologia romano-cattolica - come anche il riconoscere, senza riserve, che la Chiesa romano-cattolica ha veri sacramenti, cosa che talvolta è messa in dubbio in teoria, o in fatto, da alcune chiese ortodosse¹⁴, fa sì che il dialogo ecumenico con questa Chiesa sia oggi più proficuo che con le stesse chiese ortodosse più aperte al dialogo, come lo stesso patriarcato ecumenico. Ciò è determinato anche dal fatto che si non pone il problema dell'uniatismo, ma che anzi si riconosce il patriarcato armeno cattolico di Cilicia come un fatto positivo.

¹² G. MUNARINI, *La Chiesa Armena in dialogo*, cit., p. 43.

¹³ G. MUNARINI, *Dalla morte di S.S. Karekin I*, cit., p. 48.

¹⁴ Vedi, ad esempio, casi di rebattesimo: cfr. F. MORINI, *Gli ortodossi*, cit., p. 97.



Anche se non c'è la piena comunione tra le due chiese, si sono avute liturgie comuni, cui ha partecipato anche il patriarca armeno cattolico¹⁵.

4 - La Chiesa copta d'Egitto

Nel V secolo i cristiani d'Egitto si divisero in due chiese: coloro che accettarono il dogma cristologico del concilio di Calcedonia del 451 furono chiamati melkiti, cioè seguaci della definizione conciliare approvata dall'imperatore (*malko* in siriano¹⁶) bizantino; gli altri continuarono a seguire il monofisismo. Nel 566 al patriarca melkita ne fu contrapposto uno monofisita, di lì la gerarchia e la Chiesa copta¹⁷. La Chiesa alessandrina aveva un proprio rito che sarà mantenuto anche oggi dalla Chiesa non cattolica e dai pochi fedeli copti cattolici di quella zona. La Chiesa calcedonese adottò il rito bizantino, nella fattispecie bizantino-melkita con l'uso della lingua araba.

Questa Chiesa ortodossa copta, come si qualifica, mantiene il rito alessandrino o copto, (circa otto milioni di fedeli) oggi è guidata da Tawadros (Teodoro) II, Papa di Alessandria successore di San Marco, e consta di quaranta diocesi residenziali in Egitto e nei territori della diaspora.

Tale Chiesa appartiene alle chiese pre-calcedonesi¹⁸, che si qualificano come *Antiche Chiese Orientali*; la loro fede è stata qualificata come monofisita, cioè in Gesù Cristo c'è una sola persona e una sola natura, quella divina.

I copti (il termine richiama l'origine egiziana) sono stati per secoli lo strato più povero dell'Egitto, spesso confinato in aree marginali, vicini ai monasteri e fedeli alla fede cristiana. Essi sono i discendenti dell'antica popolazione egizia che ha resistito all'ellenizzazione dei Tolomei e alla latinità dei Romani, hanno rifiutato il concilio di Calcedonia anche per porre una separazione tra la Chiesa imperiale bizantina e la loro identità. La "rinascita copta", soprattutto attraverso un vasto movimento religioso

¹⁵ G. MUNARINI, *Dalla morte di S.S. Karekin I*, cit., p. 45.

¹⁶ A. COUSSA, *Epitome praelectionum*, cit., p. 138.

¹⁷ V. PARLATO, *L'ufficio patriarcale*, cit., p. 27.

¹⁸ Sulla controversia monofisita all'indomani del concilio di Calcedonia del 451 cfr. E. LUDWIG, *Monophysite opposition to the council of Chacedon: fifth century catholicity and its challenge to twentieth century ecumenism*, in *Incontro* cit., p. 73 s., e V. PARLATO, *L'ufficio patriarcale* cit., pp. 26-31.



d'istruzione e partecipazione alla vita comunitaria, ha toccato capillarmente il popolo come si vede nelle chiese egiziane. Nerbo della rinascita sono stati i monaci, spesso persone di cultura, che hanno ricostruito gli storici monasteri, diroccati e disabitati. Sono stati l'anima della ripresa dell'identità religiosa e popolare copta, che si è espressa nella volontà di pari diritti con i musulmani e di superamento della condizione di umiliazione. Gli ultimi tre papi di Alessandria, riformatori e guide spirituali della Comunità, sono legati a questo movimento. Il penultimo, papa Shenuda III, ha guidato la Chiesa con forza, protestando contro il governo per le violenze e le limitazioni subite.

I pochi fedeli cattolici sono guidati dal Patriarca di Alessandria dei Copti.

Conformità alla cristologia calcedonese.

Nel 1973 papa Shenuda III fu il primo papa copto a incontrarsi con il papa di Roma (all'epoca Paolo VI) dopo più di 1500 anni di assenza di comunione tra le due chiese. Durante la visita i due papi firmarono una dichiarazione comune relativa anche alla cristologia¹⁹ e si accordarono per ulteriori colloqui in materia di ecumenismo. L'impegno ecumenico del papa di Alessandria si è concretizzato nell'ingresso della Chiesa copta in

¹⁹ "Paolo VI, Vescovo di Roma e Papa della Chiesa Cattolica, e Shenouda III, Papa di Alessandria e Patriarca della Sede di San Marco, rendono grazie nello Spirito Santo a Dio per il fatto che, dopo il grande evento del ritorno delle reliquie di San Marco in Egitto, si sono ulteriormente sviluppate le relazioni tra le Chiese di Roma e di Alessandria, così che ora essi hanno potuto incontrarsi di persona. Al termine dei loro incontri e dei loro colloqui essi desiderano dichiarare insieme quanto segue: Ci siamo incontrati nel desiderio di approfondire le relazioni tra le nostre Chiese e per trovare strade concrete per superare gli ostacoli nel cammino della nostra reale cooperazione nel servizio del nostro Signore Gesù Cristo che ci ha dato il ministero della riconciliazione, al fine di riconciliare il mondo con Lui (2 Cor. 5, 18-20). In linea con le nostre tradizioni apostoliche trasmesse alle nostre Chiese e in esse conservate, e in conformità con i primi tre concili ecumenici, confessiamo un'unica fede in un solo Dio Uno e Trino, divinità dell'Unico Figlio Incarnato di Dio, la Seconda Persona della Santissima Trinità, la Parola di Dio, il fulgore della Sua gloria e l'immagine manifesta della Sua sostanza, che per noi si incarnò, assumendo per Se stesso un corpo reale con un'anima razionale, e che condivise con noi la nostra umanità, ma senza peccato. Confessiamo che il nostro Signore e Dio e Salvatore e Re di tutti noi, Gesù Cristo, è Dio perfetto riguardo alla Sua Divinità, e perfetto uomo riguardo alla Sua umanità. In Lui la Sua divinità è unita alla Sua umanità in una reale, perfetta unione senza mescolanza, senza commistione, senza confusione, senza alterazione, senza divisione, senza separazione. La Sua divinità non si separò dalla Sua umanità neanche per un solo istante, neanche per il tempo di un batter d'occhio. Egli, che è Dio eterno e invisibile, divenne visibile nella carne, e prese su di sé la forma di un servo. In Lui sono conservate tutte le proprietà della divinità e tutte le proprietà dell'umanità, insieme fuse in una unione reale, perfetta, indivisibile e inseparabile".



diversi organismi ecumenici e nella visita ad alcune chiese della comunione ortodossa come Costantinopoli, Mosca e Antiochia.

Francesco, papa di Roma, nel discorso rivolto a Tawadros II, odierno papa di Alessandria dei Copti, riconosce l'esistenza della successione apostolica in quella gerarchia²⁰, e riconosce l'esistenza del *vinculum fidei* tra le due Chiese. Il vescovo romano assicura una preghiera e aggiunge:

“affinché l'intero gregge affidato alle sue cure pastorali possa sempre essere fedele alla chiamata del Signore, invoco la comune protezione dei santi Pietro Apostolo e Marco Evangelista, essi [...] intercedano per noi e accompagnino il cammino delle nostre Chiese”²¹.

5 - La Chiesa etiopica e la Chiesa eritrea

La **Chiesa etiopica** di rito copto è stata per molti secoli soggetta al patriarcato copto di Alessandria che ne nominava l'*abuma* e stabiliva il numero dei vescovi. Nel V/VI secolo si è allineata con le chiese monofisite copta e sira²².

Gli etiopi sono la più grande comunità cristiana non calcedonese, circa trentaquattro milioni, e costituiscono la metà della popolazione dell'Etiopia. Il processo di separazione dal patriarcato alessandrino è iniziato nel 1935, sotto la dominazione italiana. Nel 1959 la Chiesa ha raggiunto la piena autocefalia con l'elezione di un proprio patriarca che ha sede in Addis Abeba²³. Quali soggetti, per secoli, al patriarcato alessandrino professarono i monofisismo²⁴.

Conformità alla cristologia calcedonese.

²⁰ La Chiesa copta d'Egitto, Chiesa appartenente alla comunione delle antiche chiese orientali, si è dissociata dalle tesi del concilio di Calcedonia in merito alla controversia monofisita cfr. E. LUDWIG, *Monophysite opposition to the council of Chalcedon: fifth century catholicity and its challenge to twentieth century ecumenism*, in *Incontro fra canoni d'oriente e d'occidente*, cit., p. 73 s., e V. PARLATO, *L'ufficio patriarcale*, cit., p. 26-31. V. PARLATO, *Le Chiese d'Oriente tra storia e diritto*, Saggi, Giappichelli, Torino, 2003, p. 132 s.

²¹ Riportato in O Odigos cit., 2/2013, p. 32; L. LORUSSO, *La Chiesa copto-cattolica in Oriente cristiano*, Eparchia di Piana degli albanesi, Palermo, 1/2017, p. 16 s..

²² L. LORUSSO, *Le chiese cattoliche d'Etiopia e di Eritrea*, in *Oriente cristiano*, cit., 2/2017, p. 24.

²³ A. COUSSA, *Epitome praelectionum*, cit., pp. 173-176. Cfr. anche *La Chiesa d'Etiopia*, Centro Volontari Marchigiani, Ancona, 1984.

²⁴ Cfr. F. ZANCHINI DI CASTGLIONCHIO, *Profili costituzionali*, cit., pp. 32-33.



Di recente la Chiesa etiopica ha precisato la sua dottrina cristologica, così se ne può affermarne la conformità a quella cattolica²⁵.

Le Chiese copta ed etiope hanno raggiunto un accordo il 13 luglio 1948, che ha portato alla autocefalia della Chiesa eritrea.

Anche la **Chiesa eritrea** è una Chiesa pre-calcedoniana separata dalla Chiesa etiope nel 1993 grazie al riconoscimento della sua autocefalia da Shenouda III, papa copto di Alessandria; autocefalia dovuta alla costituzione della Repubblica Eritrea, separatasi dell'Etiopia; di qui il distacco dalla Chiesa etiope con la quale condivide quasi tutte le stesse pratiche liturgiche. Comprende circa un milione cinquecentomila fedeli. Anche in ambito cattolico, rito copto, i motivi geopolitici hanno determinato due metropoli a capo di due distinte Chiese *sui iuris*, una per l'Etiopia e una per l'Eritrea.

6 - La Chiesa siro-giacobita

Il nome ufficiale della Chiesa è Chiesa ortodossa siriana; comprende quindici diocesi, anche in Europa e nel Nuovo Mondo, e 4.000.000 fedeli di cui 1.200.000 in India, 500.000 in Siria.

La non accettazione del dogma cristologico di Calcedonia determinò una scissione nella cristianità siriana²⁶; così nell'anno 545 si istituì una gerarchia monofisita a opera di Giacomo Baradai²⁷. Questa l'origine della Chiesa siro-giacobita; essa conserva il rito siriano, ha come capo il patriarca di Antiochia e di tutto l'Oriente²⁸.

Questa Chiesa siriana è la continuazione odierna della Chiesa antiochena, di cui al can. VI del concilio di Nicea, con fedeli sparsi in tutto il mondo. I Siri, distintisi nel V secolo nella lotta cristologica, erano seguaci del monofisismo, tollerato anche dalla corte bizantina, anzi tenuto

²⁵ "Siamo tutti cristiani e crediamo tutti nella stessa fede - come ha sottolineato padre Daniel Feleke, portavoce del Patriarca ortodosso etiopico - ma siamo divisi per ragioni storiche. Questa divisione ha conseguenze non solo a livello religioso ma anche politico. Ogni anno facciamo memoria non solo di Debre Libanos ma anche di altri massacri e distruzioni di monasteri. Per questo noi preghiamo intensamente per la riconciliazione tra di noi". Il monastero di Debra Libanòs, in Etiopia, è situato nella regione degli Oromo. Cfr. https://it.wikipedia.org/wiki/Debra_Libanòs.

²⁶ F. ZANCHINI DI CASTGLIONCHIO, *Profili costituzionali*, cit., p. 34.

²⁷ V. PARLATO, *L'ufficio patriarcale*, cit., p. 26.

²⁸ A. COUSSA, *Epitome praelectionum*, cit., p.176-183. Per notizie sulla storia di questa Chiesa cfr. L. LORUSSO, *La Chiesa cattolica sira*, in *Oriente cristiano* cit., 2/2019, p. 79 s.



presente nella legislazione imperiale preoccupata della diversità di fede nell'Impero²⁹. All'avvento della dominazione araba i siriani si schierarono con i conquistatori in odio dei governatori imperiali.

I siri sono chiamati anche Giacobiti, dal nome del padre della loro eresia, Giacomo Baradai, ordinato vescovo nel 543, feroce oppositore del Concilio di Calcedonia.

Il patriarca di Antiochia, primate di questa Chiesa, viene eletto dal sinodo di tutti i vescovi, arcivescovi o metropolitani³⁰. La Chiesa sira calcedonese adottò il rito bizantino, nella fattispecie bizantino-melkita con l'uso della lingua araba.

I pochi fedeli cattolici sono guidati dal Patriarca di Antiochia dei Siri.

Conformità alla cristologia calcedonese

Nel 1971 Paolo VI ebbe un incontro di condivisione dottrinale con il patriarca Ignazio Giacomo III di Antiochia³¹.

7 - La Chiesa ortodossa siriana orientale o malankarese

La **Chiesa siro-malankarese** è una Chiesa cristiana diffusa nello stato del Kerala, nel sud ovest dell'India. Il 5 settembre 2013 il papa di Roma Francesco in un *Discorso* al primate di quella Chiesa ne riconobbe la dottrina conforme a quella cattolica.

Questa Chiesa trae origine da uno scisma del 1653 nella Chiesa cattolica malabarese³², rito siriano orientale o caldeo, dovuto alla volontà

²⁹ Ricordo l'Enotico, che fu promulgato dall'imperatore bizantino Zenone il 28 luglio 482 dietro suggerimento del patriarca di Costantinopoli Acacio per porre fine alle controversie cristologiche che avevano diviso la cristianità dell'Impero. Cfr. F. DVORNIK, *Byzance et la primauté romaine*, Du Cerf, Paris, 1964, p. 51.

³⁰ F. ZANCHINI DI CASTGLIONCHIO, *Profili costituzionali*, cit., p.30.

³¹ *Dichiarazione comune di papa Paolo VI e di Ignazio Giacomo III, Patriarca Siro-Ortodosso di Antiochia (27 ottobre 1971)*, in www.christianunity.va/

“Au terme de leur rencontre solennelle qui marque une nouvelle étape dans les relations entre l'Église Catholique Romaine et l'Église syrienne orthodoxe, Sa Sainteté le Pape Paul VI et Sa Sainteté Mar Ignatius Jacob III, remercient humblement le Dieu Tout-Puissant d'avoir permis, grâce à cette occasion historique, de prier ensemble, de commencer un fraternel échange de vue sur les besoins de l'Église de Dieu, et de témoigner de leur désir commun que tous les chrétiens puissent intensifier leur service du monde avec une humilité et une dévotion complètes.

Le Pape et le Patriarche ont reconnu la profonde communion spirituelle qui existe déjà entre leurs Églises. La célébration des sacrements du Seigneur la profession de foi



di conservare la tradizione del rito siriano orientale contro una forzata latinizzazione a opera dei missionari gesuiti portoghesi³³.

Il diacono della Chiesa malabarese Tommaso Parambil nel 1653 fu consacrato vescovo dal patriarca giacobita di Antiochia: da allora inizia la gerarchia di quella Chiesa³⁴.

Abbracciata così le fede monofisita clero e fedeli si staccarono dal cattolicesimo, istaurando la comunione con Chiesa giacobita di Antiochia. Ciò comportò l'adesione al rito siriano occidentale³⁵. Nel XX secolo subì l'influenza della riforma protestante in specie anglicana³⁶. Essa si è diffusa soprattutto in India, ma anche nel Nord America, in Europa, in Medio Oriente; conta attualmente circa un milione di fedeli. Nel Kerala i loro fedeli ammontano a 405.089. La loro lingua madre è la lingua del Kerala, il primate porta il titolo di *Katholicòs* dell'Oriente, metropolita di Malankara; con una ventina di diocesi.

I non molti fedeli cattolici sono guidati dall'arcivescovo maggiore di Trivandrum³⁷.

8 - La Chiesa assiro-orientale o caldea

Chiesa cristiana, il cui nome è **Chiesa apostolica assira orientale** sorta in Persia nel V secolo. La professione della fede nestoriana e conseguente

commune dans le Seigneur Jésus-Christ, la Parole de Dieu fait homme pour le salut des hommes, les traditions apostoliques qui font partie de l'héritage commun des deux Églises, les grands Pères et Docteurs, y compris Saint Cyrille d'Alexandrie, qui sont leurs maîtres communs dans la foi - tout cela témoigne d'une action du Saint-Esprit qui a continué à agir dans leurs Églises même lorsque il y a eu des faiblesses et des défaillances humaines [...].

Un progrès a déjà été fait, et le Pape Paul VI et le Patriarche Mar Ignatius Jacob III sont d'accord sur le fait qu'il n'y a pas de différences dans la foi qu'ils professent, concernant le mystère du Verbe de Dieu, fait chair et devenu réellement homme même si, au cours des siècles, des difficultés ont surgi des différentes expressions théologiques par lesquelles cette foi était exprimée [...].

³² A. COUSSA, *Epitome praelectionum*, cit., pp. 176-181.

³³ A. COUSSA, *Epitome praelectionum*, cit., p. 181 s.

³⁴ L. LORUSSO, *La Chiesa cattolica siro malankarese*, in *Oriente cristiano*, cit., 2/2020, p. 80 s.

³⁵ A. COUSSA, *Epitome praelectionum*, cit., pp. 181-183.

³⁶ A. COUSSA, *Epitome praelectionum*, cit., p. 182.

³⁷ L. LORUSSO, *La Chiesa cattolica siro malankarese*, cit., p. 87.



separazione dalle chiese calcedonesi fu dovuta anche all'essere una Chiesa i cui fedeli dimoravano fuori dei confini dell'Impero Romano e se ne volevano distinguere³⁸.

Tale Chiesa considera come proprio fondatore san Tommaso apostolo. Secondo una tradizione consolidata, l'apostolo fu seguito in missione da Addai (Taddeo di Edessa), uno dei settanta discepoli di Gesù e primo vescovo di Edessa. Addai e il suo discepolo Mari fondarono il cristianesimo in Mesopotamia già nel I secolo. Mari è considerato il fondatore della più antica diocesi della Mesopotamia³⁹.

Questa Chiesa siro-ortodossa dell'Est, rito siriano orientale o caldeo, ha come primate il *katholikòs*-patriarca dell'Est che risiede a Erbil, in Iraq, egli si qualifica come successore nel trono apostolico di San Tommaso. Questa Chiesa ha circa cinquecentomila fedeli, una dozzina di diocesi, in Iraq, Iran, Libano, India, negli USA, in Canada, in Australia⁴⁰.

Conformità alla cristologia calcedonese.

L'11 novembre 1994 uno storico incontro tra il *katholikòs* Mar Dinkha IV e papa Giovanni Paolo II portò alla firma in Vaticano della "*Comune dichiarazione cristologica*". Una delle conseguenze di questo atto fu la ripresa dei contatti tra la Chiesa assira e la Chiesa cattolica caldea⁴¹.

³⁸ Sulla condizione della Chiesa in Persia nel primo millennio cfr., tra gli altri, V. PARLATO, *L'ufficio patriarcale*, cit., p. 29.

³⁹ Sulla storia di questa Chiesa e l'adesione all'eresia nestoriana cfr. L. LORUSSO, *La Chiesa cattolica caldea*, in *Oriente cristiano*, cit., 2/2018, p. 19.

⁴⁰ La Chiesa assira comprende i territori dell'attuale Iraq occidentale e dell'Iran. Essa ha conosciuto una rapida espansione che ha portato i suoi missionari a fondare comunità fino all'India (dove è nota con il nome di "Chiesa siro-caldea") e alla Cina. Il 16 settembre 2015 alla morte del patriarca *Dinkha IV Khanania* è stato eletto a Erbil il nuovo patriarca Mar Gewargis III Sliwa. Con il nuovo patriarca il sinodo della Chiesa ha deciso di spostare la sede a Erbil, in Iraq.

⁴¹ "Quali eredi e custodi della fede ricevuta dagli Apostoli - si legge nel testo - noi confessiamo un solo Signore Gesù Cristo, Figlio unigenito di Dio, nato dal Padre prima di tutti i secoli, il quale, giunta la pienezza dei tempi, è disceso dal cielo e si è fatto uomo per la nostra salvezza". "Prescindendo dalle divergenze cristologiche che ci sono state - si sottolinea - oggi noi confessiamo uniti la stessa fede nel Figlio di Dio che è diventato uomo perché noi, per mezzo della sua grazia, diventassimo figli di Dio". "Il mistero dell'Incarnazione che noi professiamo insieme non è una verità astratta ed isolata. Esso riguarda il Figlio di Dio inviato per salvarci". Nel 2014, Papa Francesco, ricevendo in Vaticano Mar Dinkha IV, ha definito la Dichiarazione cristologica comune sottoscritta nel 1994 "una pietra miliare" del cammino "verso la piena comunione". "Con essa - ha detto Francesco - abbiamo riconosciuto di confessare l'unica fede degli apostoli, la fede nella divinità ed umanità di Nostro Signore Gesù Cristo, unite in un'unica persona, senza confusione né cambiamento, senza divisione né separazione".



Ricordo, infine, l'**Antica Chiesa nestoriana assira**, scismatica rispetto alla prima, seguace anch'essa della dottrina duofisita di Nestorio, il cui capo è il *Katholikòs*-Patriarca residente in Bagdad; comprende altre cinque diocesi⁴².

⁴² Sulla storia di questa Chiesa e delle sue fonti normative cfr. **A. COUSSA**, *Epitome praelectionum*, cit., pp. 188-193, e bibliografia ivi citata. Questa è l'unica Chiesa orientale in cui i settecento mila fedeli cattolici (appartenenti al "Patriarcato di Baghdad, già di Babilonia, dei Caldei") sono in numero superiore di quelli non cattolici dello stesso rito. **L. LORUSSO**, *La Chiesa cattolica caldea*, cit., p. 30.